

Dedicazione della chiesa di S. Michele

Un pensiero in questo giorno di festa

Quest'anno l'organizzazione delle vacanze mi porta lontano da Oreno nella domenica in cui la Parrocchia di San Michele festeggia la dedizione della chiesa. Al mattino celebrerò infatti la Messa per i ragazzi delle elementari a Raas e al pomeriggio per i ragazzi delle medie e a Santa Fosca di Cadore.

Affido dunque al foglio di Comunità il mio pensiero così che possa essere condiviso anche da chi (e sono tanti) alla domenica si allontana da Oreno per cercare fresco in montagna o refrigerio al mare e al lago.

Letture del vangelo secondo Matteo (Mt 13,24-30)

Gesù espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponéte lo nel mio granaio"».

La parabola della zizzania che cresce nel campo dove è stato seminato il buon grano (Mt 13,24) ha due particolari molto interessanti.

Il primo è la reazione dei servi che di fronte a quanto è accaduto giustamente rimangono sbigottiti e chiedono ragione al padrone: "Padrone non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?"

E' naturale essere sorpresi per ciò che non abbiamo fatto, pensato, progettato, noi. E' la reazione più immediata, istintiva. Ciononostante oggi assistiamo ad un fenomeno sempre più diffuso: la reazione più facile è quella di negare l'evidenza dei fatti. Tanti genitori faticano ad ammettere la verità sui propri figli per timore di dover confessare a se stessi e agli altri una realtà diversa da quella che si aspettavano.

E' logico attendere qualcosa di buono per chi ha seminato del buon seme, ma non dobbiamo cadere nell'errore di negare la verità, quando la realtà sotto i nostri occhi è differente dalle nostre attese.

Non saper riconoscere che a sorpresa è spuntata anche la zizzania è un errore gravissimo in campo educativo, perché insegniamo ai nostri figli a non saper più distinguere tra il buon seme e la zizzania, tra ciò che è bene e ciò che non lo è.

Oggi purtroppo troppo spesso non si è più capaci di giudicare, consideriamo tutto bene, tutto con lo stesso valore, "non c'è niente di male", è il commento più facile che dichiara tutto uguale.

C'è però anche un altro aspetto molto interessante nella prima parabola: la fretta dei contadini che vorrebbero subito ristabilire la situazione compromessa e l'invito alla pazienza del padrone. "Lasciate che l'uno e l'altra crescano insieme fino alla mietitura".

Ci vuole pazienza per attendere il momento del giudizio, il momento cioè della separazione tra ciò che è buono e ciò che non lo è.

Troppe volte, invece, chi ha evitato il primo errore e sa riconoscere la presenza del male ha poi fretta e ne vorrebbe la condanna immediata, dimenticando che Dio è paziente perché ha sempre

fiducia che il peccatore si converta. Quanto è impossibile in natura accade nel cuore dell'uomo, la zizzania può diventare grano.

Vorrei che tenessimo presente questo duplice insegnamento per la nostra vita spirituale ma anche per la vita pastorale della nostra Chiesa.

E' sbagliato non accorgersi che sono urgenti dei cambiamenti perché non possiamo continuare a gestire un piccolo gregge, dimenticando le tante pecore che non sono nell'ovile.

La situazione non è quella che ci aspetta dopo esserci impegnati nell'educazione alla fede. La zizzania che il nemico ha seminato nel mondo, nella stessa Chiesa, esiste. Al tempo stesso non dobbiamo però né rimanere troppo sorpresi, né avere fretta.

Dobbiamo agire con inalterata fiducia, non fermandoci al venerdì santo, alle cose che non vanno, ma aspettando con fede certa il terzo giorno, il giorno della risurrezione.

Questa è la testimonianza che le pietre della nostra chiesa da 153 anni ci consegnano.

Questa è la fede dei nostri padri che oggi ci dà la possibilità di guardare con fiducia al futuro.

Così vedo la novità della Comunità pastorale che si è formata in questo anno: una risposta ai problemi pastorali che non permettevano al buon grano di crescere, una risposta che chiede tempo, per portare frutto, e quindi, per essere valutata.